Siete pronti a rispondere?

Quante domande!

Dopo una conferenza in cui si invita a parlare "un esperto" su un tema particolare di comune interesse, il moderatore di solito chiede al pubblico: "Avete delle domande da porre?". Magari subito nessuno osa essere il primo a fare delle domande, ma una volta "rotto il ghiaccio", come si dice, il moderatore talvolta è costretto a mettere un limite alle domande del pubblico, se no …non si riuscirebbe più a finire la serata e si finirebbe a notte fonda, se l'argomento è particolarmente interessante. Il moderatore dice anche di solito: "Se qualcuno ha altre domande, ne parli dopo in privato con l'oratore".

Quante domande "frullano nella nostra testa" su tanti e tanti argomenti! Oggi, attraverso l'internet è possibile trovare una risposta, o almeno, un tentativo di risposta, a qualsiasi tipo di domande. Esistono dei siti che sono vere e proprie enciclopedie su qualunque tipo di argomento. Basta scrivere quel che vi interessa e automaticamente si viene indirizzati alle fonti appropriate. Recentemente volevo sapere …come si cucinano gli asparagi e l'ho trovato subito! Tante cose non le so fare, ma voglio imparare e posso trovare oggi facilmente le istruzioni che mi servono attraverso questo strumento. Bisogna avere un certo senso di discernimento, ma fin ora non sono mai stato deluso.

Le questioni, ad esempio, di cucina e di giardinaggio sono importanti, ma esistono domande di fondo della vita, spesso angosciose, che turbano ed aggravano il nostro cuore. Spesso ci causano angoscia e depressione. Sono le "domande esistenziali" classiche del tipo: "Da dove sono venuto? Chi sono io? Perché sono qui? Qual è lo scopo della mia vita? Dove andrò dopo la morte?".

Sebbene molti siano scettici e ritengano che a queste e ad altre simili domande non esista risposta, io ho trovato risposte soddisfacenti nella Persona, insegnamento ed opera di Gesù Cristo com'è presentato e spiegato dalla Bibbia. Com'essa afferma: in Cristo *"tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti"* e in Lui possiamo essere *"dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio"* (Cl. 2:3).

Tutti questi tesori di sapienza e di conoscenza sono il retaggio, *"il buon deposito"* (2 Ti. 1:14), che il popolo di Dio, la chiesa cristiana, custodisce attraverso i secoli. Dio provvidenzialmente fa in modo che sia conservato, nonostante gli attacchi che riceve costantemente alla sua integrità. Esso rimane a disposizione di tutti coloro che intendono trovare risposte affidabili non solo ai problemi esistenziali della vita, ma su tutto ciò che riguarda la fede cristiana.

Per ciascuno che chiede vi è allora la promessa di Gesù che dice: *"Chiedete con perseveranza, e vi sarà dato; cercate senza stancarvi, e troverete; bussate ripetutamente, e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa"* (Lu. 11:9,10).

Ogni cristiano, così, ha la gioia ed il privilegio non solo di potersi avvalere di questi tesori di sapienza e di conoscenza, ma anche di utilizzarli per rispondere alle domande che altri costantemente ci pongono a proposito della nostra fede. Come cristiani, infatti, dobbiamo essere sempre disponibili e, ovviamente, informati adeguatamente ed istruiti, sul come rispondere alle domande, alle questioni, che ci vengono poste. A me questo succede costantemente, sia a voce che per iscritto, e quindi ho il dovere di dare delle risposte il più possibile soddisfacenti. Questo riguarda non solo me, come "esperto" nel campo, ma riguarda ogni cristiano.

Il testo biblico

Nella Bibbia, infatti, abbiamo un preciso comandamento che ci dice [e questo è il nostro testo biblico di oggi]:

"…glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto" (1 Pietro 3:15,16).

Questo testo si trova nella prima lettera dell'apostolo Pietro, al capitolo 3. L'Apostolo scrive queste parole originalmente a cristiani che venivano costantemente interrogati dalla gente a proposito della loro fede [una novità nel mondo di quel tempo]. Non solo questo, ma spesso essi erano sottoposti a veri e propri interrogatori da parte delle autorità civili e religiose che avrebbero ben presto considerato la fede cristiana "una pericolosa novità" e che quindi li avrebbero perseguitati.

Nel libro degli Atti degli Apostoli troviamo numerosi esempi di questo. Ad esempio, nella città di Atene, l'apostolo Paolo viene invitato a presentare le sue idee di fronte ad un'intera assemblea di filosofi. Invitandolo, gli chiedono: *«Potremmo sapere quale sia questa nuova dottrina che tu proponi? Poiché tu ci fai sentire cose strane. Noi vorremmo dunque sapere che cosa vogliono dire queste cose»* (At. 17:19,20). Altre volte l'Apostolo non viene invitato, ma è costretto a presentarsi di fronte a tribunali per rendere conto della sua attività, spesso accusato di essere un sovvertitore della quiete pubblica… come quando compare di fronte al re Agrippa che chiede: *«Vorrei anch'io ascoltare quest'uomo»* (At. 25:22).

Questo vale anche per noi. Come rispondiamo quando ci fanno domande sulla fede cristiana che professiamo? Queste domande ci possono provenire, come allora, sia da sinceri interessati che da avversari. Facciamo forse "scena muta"? Li rimandiamo a farle, le loro domande, al pastore della nostra comunità, perché noi non sappiamo come rispondere? Certo, ci potrà anche aiutare, ma *ciascun singolo cristiano ha la responsabilità di essere sempre pronto a rendere conto della speranza che è in lui.*

Vediamo che cosa implica, in dettaglio, il nostro testo.

1. Glorificare Cristo

La prima cosa che dobbiamo considerare a proposito del dovere e del privilegio di rispondere alle domande della gente, attingendo ai tesori di sapienza e di conoscenza di Cristo, è contenuta nella frase: *"…glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori"* (15 a).

Se, come cristiani, abbiamo fatto esperienza concreta di quanto grande sia la gloria di Dio che risplende nella Persona, insegnamento ed opera di Cristo, non possiamo fare a meno di parlarne e di accompagnare le persone alla ricerca a trovare in Lui la risposta alle più profonde aspirazioni umane.

Nel capitolo 4 di Atti troviamo Pietro che, nel nome di Gesù, guarisce un povero mendicante paralizzato che chiedeva l'elemosina alla porta del tempio. Dice: *«Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»* (At. 3:6). Con Giovanni, poi, Pietro si ferma nel tempo a dire a tutti di Gesù e ad esaltarlo come Signore e Salvatore. Le autorità vorrebbero impedirglielo. Vengono minacciati, bastonati, imprigionati, ma essi persistono ad annunciare Cristo. Trascinati in tribunale a rendere conto del loro comportamento, anche là ribadiscono: *"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati … Quanto a noi,* ***non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite"*** (At. 4:12,20). Di fronte a questa testimonianza, dice il testo, fra il popolo: *"tutti glorificavano Dio"* (At. 4:21).

Dopo aver conosciuto Cristo, dopo aver fatto esperienza della grandezza ineguagliabile del Suo insegnamento e della Sua opera, il cristiano non può tacere, anzi, non ci sarà niente e nessuno che potrà farlo star zitto, nemmeno di fronte alle minacce! Vorrà glorificarlo, esaltarlo, magnificarlo, di fronte a tutti, senza vergogna, con coraggio, costi quel che costi. Tutti devono sapere di Lui! Non possiamo "tenerlo per noi": è una notizia da condividere, persino con chi Gli è avverso e nemico affinché, se Dio vuole, anche lui possa accoglierlo, esserne trasformato e gustarne i benefici. Paolo dice: *"È anche per*

questo motivo che soffro queste cose; ma non me ne vergogno, perché so in chi ho creduto" (2 Ti. 1:12), come pure: *"Siccome abbiamo lo stesso spirito di fede, che è espresso in questa parola della Scrittura: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo, perciò parliamo"* (2 Co. 4:13).

2. La speranza che è in noi

Ecco, quindi, che rispondiamo alle domande, e talvolta, precediamo le stesse domande, perché vogliamo condividere con tutti la speranza che è in noi. *"Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni"* (15 b).

Che cos'è questa "speranza" che è stata posta nel cuore del cristiano? Per *speranza* qui si intende l'Evangelo, l'intera dottrina cristiana, l'insegnamento che abbiamo ricevuto e che sta alla base della nostra fede, quanto riguarda la Persona e l'opera del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

La speranza è quella che abbiamo di una vita significativa ed eterna e che ci dà grande gioia, e di cui oggi è possibile avere le primizie. Essa è fondata sull'insegnamento e sull'opera di Gesù Cristo. Di questo vogliamo e dobbiamo rendere conto, dare ragione, spiegare. L'apostolo Paolo scrive: *"Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria, che noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo. A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza"* (Cl. 1:27-29).

3. Qualcosa da spiegare

Ma che significa esattamente *"rendere conto"* della speranza che è in noi?

Altre traduzioni dicono: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (CEI); "Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete il voi" (TILC); "…pronti sempre a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domanda ragione" (Diod., Riv.).

Questo non significa che noi si debba "giustificare" la nostra fede, dimostrarne la validità, rispetto ai criteri di accettabilità vigenti in questo mondo. Vi immaginate Pietro oppure Paolo che, trascinati davanti a dei tribunali per giustificare la loro fede e azione apostolica, dicessero qualcosa del genere: "Vi assicuriamo che la nostra fede è del tutto rispettabile e legittima perché si concilia, risponde, a ciò che la scienza, la filosofia, le leggi vigenti ed i criteri di correttezza politica più accreditati, considerano ragionevole ed accettabile. Voi potete stare tranquilli che non ricevete da noi alcun disturbo. Essa è un'opzione da ritenersi senz'altro valida e voi potete accoglierla tranquillamente e metterla accanto ad ogni altra vostra religione"?!

No, la fede cristiana biblica per il mondo è "scandalosa" e "sovversiva". Nel libro degli Atti troviamo spesso i cristiani portati di fronte a tribunali perché il loro messaggio era considerato sgradito e pericoloso! *"…trascinarono Giasone e alcuni fratelli davanti ai magistrati della città, gridando: «Costoro, che hanno messo sottosopra il mondo, sono venuti anche qui, e Giasone li ha ospitati; ed essi tutti agiscono contro i decreti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, Gesù»"* (At. 17:6,7). Generalmente, infatti, il mondo considera "follia" la fede cristiana fondata sulla Bibbia, anzi, spesso vi si oppone con forza.

Quindi "rendere conto della nostra speranza" non significa "rendere la nostra fede più accettabile" per il mondo! Alcuni, di fatto, oggi annacquano la fede cristiana e la adattano, come dicono, "alla sensibilità moderna". "Rendere conto della nostra fede" non significa comprometterla! Quello che scrive l'apostolo Giuda rimane ancora oggi valido: *"Vi esorto a combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre"* (Gd. 3).

"Rendere conto della speranza che è in noi" significa **saper spiegare** la nostra fe-

de. Questo non significa necessariamente che ogni cristiano debba essere capace di difendere l'Evangelo, in tutto o in parte, con argomentazioni e ragioni dettagliate tanto da sostenere e vincere ogni disputa con i nostri avversari, oppure che debba essere in grado di dare ragioni ed argomentazioni dettagliate per ciascuna affermazione della fede cristiana. Questo è possibile e necessario, ma non lo si può pretendere da tutti.

"Rendere conto della speranza che è in noi" significa avere sufficiente familiarità con le basi della fede cristiana biblica, almeno quelli che la Bibbia chiama: *"i primi elementi degli oracoli di Dio"* (Eb. 5:12), le cose fondamentali del messaggio di Dio, avere sufficiente dimestichezza con la Bibbia da essere in grado di far vedere ad altri su che cosa si fondano le verità cristiane che stanno alla base della nostra fede, della nostra speranza, anche se magari non siamo in grado di dare soddisfazione ad uno che ci contraddice o chiudergli la bocca.

Ecco perché è importante conoscere bene quello che è stato chiamato "il catechismo" della fede cristiana, fatto, appunto, di domande e risposte sul contenuto di base della nostra fede. Ecco perché nel '700 a Ginevra, il teologo riformato Francesco Turrettini scrive tre volumi intitolati: "Istituzioni di teologia elenctica", cioè una teologia finalizzata proprio a rispondere e confutare ogni sorta di questioni che vengono poste alla fede cristiana. È un'opera la cui importanza è stata spesso sottovalutata ed è misconosciuta.

4. In modo appropriato

In che modo, poi, dobbiamo rendere conto della speranza che è in noi? Il nostro testo dice: *"Fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo la coscienza pulita; affinché quando sparlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo"* (16).

Certo, dobbiamo spiegare la fede cristiana con lo spirito di Cristo, con fermezza ma con mansuetudine, in modo umile e con tatto, cioè con discernimento, accortezza, prudenza, garbo, sensibilità. Non dobbiamo farlo con arroganza, in modo scontroso, sgarbato e villano, il che servirebbe solo per irritare e provocare. Non è, infatti, l'alto volume della nostra voce o la nostra inappropriata insistenza che può persuadere o rivalersi chi contraddice. Questo è il compito dello Spirito Santo, del quale dobbiamo avere fiducia.

Lo dobbiamo fare "con rispetto" per l'importanza dell'argomento, facendo in modo che, attraverso ciò che diciamo, Dio si serva delle nostre parole per la Sua gloria e l'adempimento dei Suoi propositi. In questo senso la nostra risposta non dovrebbe essere data in modo leggero, frivolo e negligente. Non dobbiamo nascondere parte alcuna della verità, come se ce ne vergognassimo, o per compiacere il nostro interlocutore. Spesso, infatti, si tralasciano certi contenuti della dottrina cristiana poco graditi dall'uditorio (come ad esempio il giudizio di Dio sul peccato, la predestinazione o l'inferno) per paura di essere respinti dai pregiudizi altrui. Dobbiamo, come facevano gli apostoli, non aver paura di dire anche "le cose scomode" pensando di essere "controproducenti". Chi è destinato alla salvezza accetterà anche le dottrine più "spinose". Dobbiamo aver fiducia che la nostra testimonianza fedele non sarà mai vana: *"Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvazione"* (At. 2:47 Riv.).

La nostra risposta, inoltre, deve rispettare l'interlocutore anche se potrebbe essere malvagio e disonesto e, con le sue domande capziose, ci vorrebbe far cadere in contraddizione. Gesù sapeva dare risposte intelligenti ed appropriate anche a chi solo voleva tendergli qualche trappola. Gesù certo si indignava della durezza di cuore di chi Gli rivolgeva domande non sincere e Gli era avversario, ma rispondeva sempre in modo appropriato. Dovremmo partire dal presupposto che non dobbiamo umiliare o schiacciare il nostro avversario con il nostro parlare, ma avere la speranza di convincerlo e di guadagnarlo a Cristo, benché questo sia solo l'opera dello Spirito Santo. Al riguardo il nostro esempio è quello di Stefano o di Paolo, quando, portato di fronte ad autorità come Felice, Festo o Agrippa, avendone l'opportunità, spiegano loro il messaggio dell'Evangelo che predicano, lasciando che Dio, poi, faccia, se vuole, il resto. "Rendere conto della speranza che è in noi" significa "saper spiegare" la nostra fede a coloro che, a proposito, ci interro-

gano, o che hanno autorità di farlo, con il rispetto convenevole.

Non c'è però nessun obbligo di rispondere a chi si pone davanti a noi con impudenza e spirito di sfida, a chi ci vuole solo schernire e deridere e non ha, in realtà, nessuna intenzione di ascoltare veramente la nostra risposta. Gesù dice: *"Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le pestino con le zampe e rivolti contro di voi non vi sbranino"* (Mt. 7:6). Per questo Gesù tace di fronte all'infido re Erode, e misura accuratamente le Sue parole di fronte a Pilato, nel quale comunque vede una persona che, benché opportunista, si pone domande serie.

5. Essere pronti

C'è un ultimo elemento da mettere in evidenza in questo versetto. Dice: *"**Siate sempre pronti** a render conto della speranza che è in voi"*. Ogni qual volta, quindi, qualcuno ci chiede spiegazione della speranza che è in noi e vediamo che è pronto ad ascoltarci ed a valutare, dobbiamo essere "sempre pronti", dobbiamo farci trovare preparati.

Per questo è importante che noi ogni giorno diligentemente investighiamo le Scritture, meditiamo su di esse, con tutto l'aiuto e l'assistenza a noi disponibile, per familiarizzarcene il più possibile.

Ad eccezione forse di Paolo, che era particolarmente istruito, i discepoli di Gesù erano gente incolta del popolo, eppure stupivano i loro avversari per la conoscenza che avevano delle cose di Dio. Infatti, "**erano stati con Gesù**", l'avevano udito con attenzione, e questo aveva dato loro una conoscenza tale da poterla condividere con gli altri, con l'aiuto di Dio, anche nei momenti più difficili. Quando vengono arrestati, portati di fronte al sinedrio ed ascoltati, ecco qual è la reazione delle autorità: *"Essi, vista la franchezza di Pietro e di Giovanni, si meravigliavano, avendo capito che erano popolani senza istruzione; riconoscevano che erano stati con Gesù e, vedendo l'uomo che era stato guarito, lì presente con loro, non potevano dir niente in contrario"* (At. 4:13,14). "**Erano stati con Gesù**" e potevano godere della Sua promessa: *"Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete o di quello che dovrete dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato ciò che dovrete dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi"* (Mt. 10:19,20); *"Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire"* (Lu. 12:11,12).

Per potere rendere adeguata ragione della speranza che è in noi, per saper spiegare bene la nostra fede, anche noi dobbiamo "stare con Gesù", passare del tempo in comunione con Lui, ascoltarlo con attenzione, imparare da Lui attraverso la Sua Parola e la preghiera. Allora siamo nelle condizioni "giuste" per dare gloria a Dio rispondendo adeguatamente alle domande che ci fanno.

6. Non solo a parole

Il discorso non sarebbe completo se non mettessimo pure in evidenza ciò che Pietro dice prima del versetto che stiamo esaminando. Per rispondere alle questioni che ci vengono poste dobbiamo indubbiamente usare parole, frasi ben formulate. La testimonianza cristiana, però, non è fatta solo di parole. Essa deve essere accompagnata da una vita concretamente in sintonia, coerente, con quanto diciamo. L'Apostolo dice: *"il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza"* (1 Co. 4:20). La testimonianza cristiana è efficace quando le parole sono confortate da un comportamento coerente.

Ecco perché Pietro scrive, prima del nostro testo: "[8]Infine, siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili; [9]non rendete male per male, od oltraggio per oltraggio, ma, al contrario, benedite; poiché a questo siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione. [10]Infatti: «Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra dal dire il falso; [11]fugga il male e faccia il bene; cerchi la pace e la persegua; [12]perché gli occhi del Signore sono sui

giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere; ma la faccia del Signore è contro quelli che fanno il male». [13]Chi vi farà del male, se siete zelanti nel bene? [14]Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomenti la paura che incutono e non vi agitate; [15]ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. **Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni**. [16]Ma fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo la coscienza pulita; affinché quando sparlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo. [17]Infatti è meglio che soffriate per aver fatto il bene, se tale è la volontà di Dio, che per aver fatto il male" (1 Pietro 3:8-17). Queste sono espressioni che si spiegano da sole, non è vero?

Durante il 3° secolo, Cipriano, futuro vescovo di Cartagine, parlando di come era giunto alla fede cristiana, così scriveva ad un amico: "Questo mondo è malvagio, Donato, incredibilmente malvagio. Ma vi ho trovato delle persone tranquille e sante che hanno scoperto un grande segreto. Hanno trovato una gioia mille volte più grande di tutti i piaceri di una vita di peccato. Esse sono disprezzate e perseguitate, ma ciò non li scoraggia. Queste persone, Donato, sono i cristiani... e ormai ne faccio parte". Che cos'è che aveva convinto Cipriano a diventare cristiano? Le risposte che i cristiani avevano dato alle sue domande, ma soprattutto il loro esempio! Che così possa essere per ciascuno di noi.

Paolo Castellina, venerdì 7 luglio 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tu sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire o recitare l'opera. Alle seguenti condizioni: (1) Attribuzione. Devi riconoscere il contributo dell'autore originario. (2) Non commerciale. Non puoi usare quest'opera per scopi commerciali. (3) Non opere derivate. Non puoi alterare, trasformare o sviluppare quest'opera. In occasione di ogni atto di riutilizzazione o distribuzione, devi chiarire agli altri i termini della licenza di quest'opera. Se ottieni il permesso dal titolare del diritto d'autore, è possibile rinunciare ad ognuna di queste condizioni. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Domenica 9 luglio 2006

Quinta domenica dopo Pentecoste – Casaccia 9:00 – Castasegna 10:30

"…riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra" (At. 1:8).

Introduzione

"Io annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.O voi che temete il SIGNORE, lodatelo! Voi tutti, discendenti di Giacobbe, glorificatelo, temetelo voi tutti, stirpe d'Israele! Poiché non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del sofferente, non gli ha nascosto il suo volto; ma quando quello ha gridato a lui, egli l'ha esaudito. Tu sei l'argomento della mia lode nella grande assemblea; io adempirò i miei voti in presenza di quelli che ti temono. Gli umili mangeranno e saranno saziati; quelli che cercano il SIGNORE lo loderanno; il loro cuore vivrà in eterno. Tutte le estremità della terra si ricorderanno del SIGNORE e si convertiranno a lui; tutte le famiglie delle nazioni adoreranno in tua presenza" (Sl. 22:22-27).

Preghiera

Canto dell'inno n. **21** [A Dio cantate un canto nuovo].

Letture

I.

"Fa' uscire il popolo cieco che ha occhi, e i sordi che hanno orecchi! Si adunino tutte assieme le nazioni, si riuniscano i popoli! Chi tra di loro può annunziare queste cose e farci udire delle predizioni antiche? Procurino i loro testimoni e stabiliscano il loro diritto, affinché, dopo averli uditi, si dica: «È vero!». I miei testimoni siete voi, dice il SIGNORE,

voi, e il mio servo che io ho scelto, affinché voi lo sappiate, mi crediate, e riconosciate che io sono. Prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me, non ve ne sarà nessuno. Io, io sono il SIGNORE, e fuori di me non c'è salvatore. Io ho annunziato, salvato, predetto, e non un dio straniero in mezzo a voi; voi me ne siete testimoni, dice il SIGNORE; io sono Dio. Da che fu il giorno, io sono; nessuno può liberare dalla mia mano; io opererò; chi potrà impedire la mia opera?" (Is. 43:8-13).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **206** [La Parola antica].

II.

La missione dei dodici apostoli. *Poi, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire qualunque malattia e qualunque infermità. I nomi dei dodici apostoli sono questi: il primo, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo d'Alfeo e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, quello stesso che poi lo tradì. Questi sono i dodici che Gesù mandò, dando loro queste istruzioni: «Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d'Israele. Andando, predicate e dite: "Il regno dei cieli è vicino". Guarite gli ammalati, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non provvedetevi d'oro, né d'argento, né di rame nelle vostre cinture, né di sacca da viaggio, né di due tuniche, né di calzari, né di bastone, perché l'operaio è degno del suo nutrimento. In qualunque città o villaggio sarete entrati, informatevi se vi sia là qualcuno degno di ospitarvi, e abitate da lui finché partirete. Quando entrerete nella casa, salutate. Se quella casa ne è degna, venga la vostra pace su di essa; se invece non ne è degna, la vostra pace torni a voi. Se qualcuno non vi riceve né ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico che il paese di Sodoma e di Gomorra, nel giorno del giudizio, sarà trattato con meno rigore di quella città"* (Mt. 10:1-15).

Preghiera

Canto dell'inno n. **312** [Vieni e mi segui].

Predicazione

"[8]Infine, siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili; [9]non rendete male per male, od oltraggio per oltraggio, ma, al contrario, benedite; poiché a questo siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione. [10]Infatti: «Chi vuole amare la vita e vedere giorni felici, trattenga la sua lingua dal male e le sue labbra dal dire il falso; [11]fugga il male e faccia il bene; cerchi la pace e la persegua; [12]perché gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere; ma la faccia del Signore è contro quelli che fanno il male». [13]Chi vi farà del male, se siete zelanti nel bene? [14]Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomenti la paura che incutono e non vi agitate; [15]ma glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. [16]Ma fatelo con mansuetudine e rispetto, e avendo la coscienza pulita; affinché quando sparlano di voi, rimangano svergognati quelli che calunniano la vostra buona condotta in Cristo. [17]Infatti è meglio che soffriate per aver fatto il bene, se tale è la volontà di Dio, che per aver fatto il male" (1 Pietro 3:8-17).

Riassunto della predicazione

Siete pronti a rispondere? In Cristo *"tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti"* e in Lui possiamo essere *"dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio"* (Cl. 2:3). Ogni cristiano, così, ha la gioia ed il privilegio non solo di potersi avvalere di questi tesori di sapienza e di conoscenza, ma anche di utilizzarli per rispondere alle domande che altri costantemente ci pongono a proposito della nostra fede. Come cristiani, infatti, dobbiamo essere sempre disponibili e, ovviamente, informati adeguatamente ed istruiti, sul come rispondere alle domande, alle questioni, che ci vengono poste. Questo non

riguarda solo gli "esperti" del campo, ma ogni cristiano. Nella Bibbia, infatti, abbiamo un preciso comandamento che ci dice: "…glorificate il Cristo come Signore nei vostri cuori. Siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni. Ma fatelo con mansuetudine e rispetto" (1 Pietro 3:15,16).

Da questo testo apprendiamo che il dovere e il privilegio di annunciare Cristo rispondendo alle domande della gente, (1) è teso a dare gloria alla grandezza ed allo splendore di Cristo; (2) deve avere per contenuto gli elementi della nostra fede sulla Sua persona, insegnamento ed opera; (3) significa saper spiegare la nostra fede e quindi presuppone la nostra familiarità con l'insegnamento biblico; (4) dobbiamo farlo in modo appropriato, con fermezza ma anche con umiltà e rispetto; (5) è necessario esserne sempre pronti e questo dipende dalla nostra costante comunione con Cristo; (6) la nostra testimonianza sarà efficace solo quando alle nostre parole sono accompagnate dalla coerenza della nostra vita al messaggio che annunziamo.

Interludio

Canto dell'inno n. **349** [Vieni a regnar].

Conclusione

Annunci, preghiera, Padre Nostro, Gloria, Benedizione, Amen, Postludio.